Ruit et euenit
IL NICOMEDE
IN BITINIA

IL NICOMEDE IN BITINIA

DRAMA PER MVSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro Zane.

L' ANNO M. DC. LXXVII.

Del Dottore

GIO: MATTEO GIANNINI

Seconda Impreſſione.

Con Mutazione di Canzonette ed aggionta di Prologo

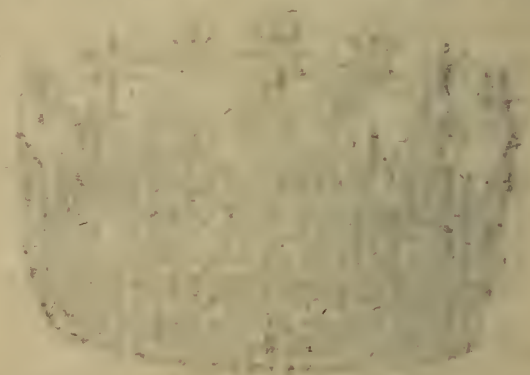
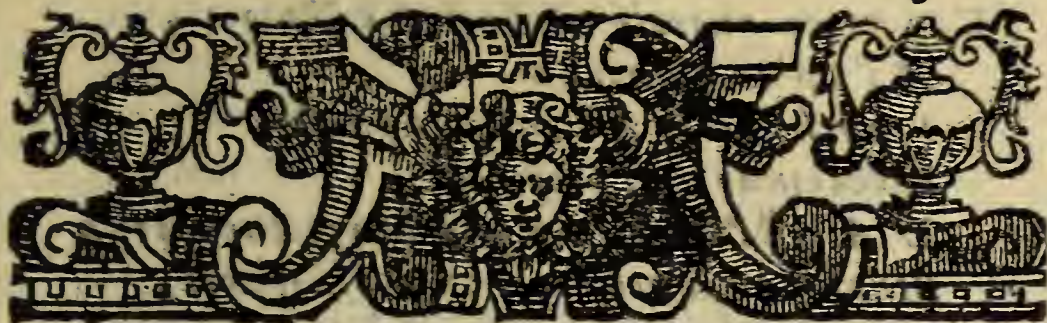
CONSACRATO

Alla Sacra Ceſarea Auguſta Maeſtà dell' Imperatrite

ELEONORA

IN VENETIA, M.DC.LXXVII.

Per Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SACRA CESAREA AVGVSTA MAESTA'.

FAuola fù che trascorresse à volo
Per l'instabili vie
De l'Artica Giunon Icaro ardito,
Con insolito rito
Fendesse l'Etra, e'l Portator de'l die
Mal cauto à vagheggiar s'alzasse à'l polo.
Che sprezzator de'l suolo
Meditasse introdur ne'l Ciel l'orgoglio,
E ch'vn Raggio de'l Sol fosse lo Scoglio,
Con atoniti passi à'l nouo euento
Arrestasser le Sfere
De l'eterne armonie soaui i giri,
A i volanti deliri
De'l pennuto Garzon l'Eteree Fiere
Fuggisser da le Case: à'l gran portente
Tremasser di spauento
Tomultuanti, e sbigotiti i Numi,
Che gisse altro Prometeo à rubbar lumi.
Che bel veder con rassettati Vanni
Oltrapassare 'l Monte
De l'Attico Ingegner l'alto Rampollo.
De'l folgorante Apollo
Quasi'l Plaustro salir nouo Fetonte,
E à'l spumante Pireo dar viui affanni
Con impiumati inganni
Calpestar piede vman l'Eterne Rote.
Impor sù'l Carro d'or leggi à Boote.

Con aeree querele ed Austro, e Noto
A l'Eolea Cauerna
Stanchi volar à l'inusato pondo,
Richiamar da'l profondo
D'Alceste'l figlio, e'n la Maggione eterna
Stupidi addimostrarli vn corso ignoto,
Ed eicon Ciglio immoto
Mirar l'ardir, e confessar ch'à'l segno,
Se non inalza'l Merto, alza l'Ingegno.
AVGVSTA MAESTA ch'ogn'or sù l'ali,
De l'AQVILA GERMANA,
Oue giunger si può t'ergi, e risiedi:
S'oggi à i CESAREI piedi
Mi prostro ardito, e à la tua man sourana
Tributa vmil Talia Rime ineguali,
Non isdegnar che sali
Con Icareo ardimento à'l grande aspetto,
Già ch'à i Cigni spalanca Austria'l ricetto;
Con debol piuma Imperiale à'l Cielo
Se gradito Permesso
Di portarmi hauerà forza virile,
Con Istorico stile
Dirò ch'in alto è di poggiar concesso
D'Icaro Tosco ossequioso à'l zelo,
E reprimendo 'l telo
D'inuido cor ch'il suo velen diffonde,
Haurò farmaco à'l sen d'Istro ne'l onde.
Sotto'l rigor de l'aghiacciato Arturo
Doue'n palide brine
Non mai scuotono'l gel l'Orse neuose,
Nacquer brame focose
Ne'l Rè di Ponto, e meditando al fine
Incenerir de la BITINIA'l muro,
Con diluuio sicuro
Di fiamma militar l'Asia struggendo,
Parue'n lampi d'error Gioue tremendo.

De tersi acciari à 'l formidabil lampo
Auuampò l'Asia: e vide
L'Aquila di Quirin noui Giganti;
Le destre fulminanti
Saettaron più Regni, e'l Ponto Alcide
Troncò à l'Idra Tarpea le teste'n campo,
Il militare inciampo
Fè trabottar più Regni; e per troffeo
Legò à 'l Carro de'l Asia'l Lazio Anteo.
Non mai l'ondoso Rè franti i ripari
Per l'Itale Campagne
Con liquido furor così trascorse;
Gorgogliando non corse
Con spumante rapina à inuolar l'Agne,
Le Moli à deuastar co' flutti auari,
Come con ferrei Mari
Gonfio di fasto, e tumido d'orgogli
Sboccò 'l gran Rè deuastator de sogli.
Mà chi fù mai ch'il poderoso artiglio
De la Romana Fera
Con intrepido cor fuggisse'n terra?
Spada latina 'n guerra
Fù indiuisa à trofei: ceruice altera
Doma chinò l'ambizion de'l ciglio,
Grandezza di periglio
De gl'Auentini Eroi fù lidia: e Roma
Hebbe i lauri vassalli à l'alta chioma.
Vedrà così de'l tuo gran FIGLIO à'l piede
Tributarie le glorie
MAGNANIMA EROINA intero vn Mondo,
Di Lauri 'l crin fecondo.
Di Scettri 'l braccio, e d'immortal Vittorie
Sarà 'l Gioue de'l Ren mai sempre erede;
Da le nouelle Tede
Germoglieranno Atleti, il di cui vanto
Spezzerà i ceppi ed à l'Oronte, e à'l Xanto.

Spero que'l di ſu la Pimplea mia Cetra
Con le corde d'argento
Far riſonar le glorioſe impreſe.
Con più nobil arneſe,
De,l Panonico Rè lieto, o contento.
Trionfanti armonie ſparger per l'Etra,
Con Caſtalia faretra
Fulminar Morte, e ſaettar l'Oblio,
Eternar l'Auſtria, e immortalar mia Clio
Accogli in tanto ò de'l Germano Impero
Primo Sole ch'adoro
Queſto Scenico mio diuoto Omaggio:
Volgi vn' Auguſto raggio
A queſto di Talia breue lauoro
Perche poggi di gloria à 'l bel ſentiero,
Splendor da tè ſol chero,
Che ſe vn' Sole tù ſei: riceuer ſuole,
Baſſo Vapor per illuſtrarlo 'l Sole.
Della M.V.C.

Venetia 18. Febraro 1677.

Vmil.[mo] Oſſeq.[mo] e Reuer.[mo] Seruittore.
Dott. D. Gio: Matteo Giannini.

Fon-

Fondamento Istorico.

On hebbe ne l'Asia, ne Roma innimico più fiero di Mitridate Rè di Ponto. Questi à guisa di Anteo, qual'ora fù da Latini atterrato, sempre cō forza maggiore risorse. Auido d' ingrandire co'l ferro il suo Impero mosse le armi contro Nicomede Rè di Bitinia, e nel punto medemo contro Ariobarzane Rè della Capadoccia. Li superò, li vinse, e con spogliarli de Regni, vestì il suo nome col glorioso rimarco di formidabile. Roma in tanto (al solito delle Republiche) gelosa de gl'ingrandimenti di Mitridate, secretamente soccorreua con falangi gl' Amici, mà in darno; perche Nicomede con la Moglie fù Astretto lagrimare la perdita del Regnó non disgiunta da quella della medesima libertà; & Ariobarzane scacciato dal soglio da Farna-

ce Figlio di Mitridate, ricorrere alli Romani. Questi iscorgendo ingigantirsi le forze di Mitridate, spedirono Manio Generale delle armi contro il Ponto Regnante, mà in vna sanguinosa giornata restò Manio prigioniero di Mitridate nella Campagna di Pachio. Così con trè prigionieri reali entrò Mitridate trionfante in Nicea metropoli della Bitinia. *Appian. Alesſ. e Giuſtin. Hiſtor. lib. 38.*

Sù questo Eroico fondamento si fingono Molti amori, gelosie, Equiuoci, & Accidenti naturali che si scorgeranno nella Tesi, quale se bene à tutto possibile è stata ristretta, nulladimeno non sarà priua di varij accidenti.

Comincia L'Opera doppo il Trionfo di Mitridate.

LET-

LETTORE

PEr aderire al genio di Patroni il cenno de quali mi è legge, esce ristampato il mio NICOMEDE. Con questa occasione scorgerai mutate diuerse Canzonete, ed aggiunto vn Prologo con Machina. Spero nella tua gentilezza saranno anche in quest'aggionta graditi i tratti della mia penna, mentre per eccesso di tua bontà hai applaudito à gl' altri della prima stampa col concorrere al Teatro. La Musica è parimenti del Signor Cauallier e Dottore Carlo Gros-

ſi Maſtro di Capella dell'Oſpedalletto in queſta Sereniſsima Dominante. Vieni, che ſpero raddopierai gl'applauſi ad vn Angelo delle Scene.

RAP-

RAPPRESENTANTI.

NICOMEDE Rè di Bitinia finto Moro.
ELINDA Regina molgie del sudetto
MITRIDATE Rè di Ponto.
DORILAO suo Figlio, Amante di
SILAVRA Principessa, sorella di
ELMONDO Generale di Mitridate, Amante di Elinda.
MANIO Generale Romano.
PELORO Figlio del Rè d'Armenia sotto nome di Gilarco.
ERSILLO Paggio di Silaura.

Nel Prologo

Venere, è Marte } in Machina

Accompagnamenti.

Cori {
di Mazzieri col Rè,
di Allabardieri, con Dorilao
di Guerrieri con Elmondo
di Romani con Manio

L'Opera si rappresenta in Nicea.

MVTAZIONI

Dell'Atto Primo.

PIAZZA con Archi trionfali, e colonne isolate tutte fasciate di Trofei guerrieri, con insegne, armi pendenti.
CAMPAGNA Arborata con Tende in Lontano.
SALA Reale.
OFFICINA di scoltura.

Dell'Atto Secondo.

GALLERIA con Antichità Pitture, e scolture.
GIARDINO con Vigna, e pergolati Fruttifferi.
ANFITEATRO con Scena in Scena, e Reggia del Sole.

Dell'Atto Terzo.

SERAGLIO delle Carceri Regie.
ARMERIA Reale.
VILLA disabitata con Cappanne, speco, e Monte orido.
PARCO Reggio con Collone, e loggie in Aria tutto trafforato.

Balli.

DI Scalpellini con Martelli, e Scalpelli.
DI Ristauratori con Badili, e Zappe.

PROLOGO

Sparita la Tenda si vedrà vna grandissima Machina di Nubi trasparenti, sopra cui saranno

Venere, e Marte addormentato.

Ven. VOi de l'Artica Giuno
Cittadine volanti omai fermate
Il moto vagabondo
Sin che da'l sen profondo
De'l placido riposo in questo istante
Suegliar io possa il bellicoso amante
Pupillete, vezzosette
Nondormitte più nò nò,
Apriteui ò Belle
Mie stelle
D'Amore
Ch'ancor frà l'orrore
Il Sol scorgerò. Pupillette,&c.
Ne pur ancor da'l sonnacchioso oblio
Ti riscuoti ò mio Dio?
Parta, deh parta omai
Da gl'adorati rai
Profondo il sonno
Che riposar l'Orse d'Amor non ponno.
Occhi brillanti, e cari *lo scuote.*
Apriteui sì sì,
Da voi Apollo impari
A far più chiaro il dì, Occhi,&c.

Mar. Bella Venere amato cor mio
Da'l placido oblio
Or eccomi à tè,
Che bramate ò guancie adorate
Che volete? sù dite da me?

Ven. De l'Asia bellicosa
Armigero Torrente i lidi inonda.

Ed

Ed'io sù quella ſponda
Bramo di trionfar: quindi il Furore
Volgo che ceda à 'l Faretrato Amore,

Mar. Sù le Bitinie arene
Splenderà co'tuoi rai di ſpada il lampo,
E à 'l fin colà ò mio Bene
Cederan l'Armi à le tue Grazie il Campo,
Sopra il giro d'vn'occhio nero
L' Alligero Arciero
I ſuoi ſtralli arroterà;
Co'l teſoro di chioma ch'è d'oro
Le Catene à più cori ſarà.
Sopra il &c.

Ven. Pupilla, che brilla
Il Dardo ſarà,
Con chioma Vagante
Il cieco mio Infante
I Ceppi ordirà.

A duo Sì sì cederà
A vago ſembiante
Il Bronzo tonante.

Mar. Voi del' Adria famoſa incliti Eroi
A'l cui piè glorioſo
Tributa Marte i ſanginoſi Allori
Godete la pace,
Mentr'ardon la Face
De l'Aſia gl'Amori.

Ven. Amor faretrato
Chi vincer non sà?
Con due lumi ogn'Alma accende,
Con vn crin il Cor ci prende,
E diletta
Se ſaetta
Co'l ſplendor de la Beltà.
Amor &c.

Sparifce la Nube, e ſi vede la Scena ſeguente.

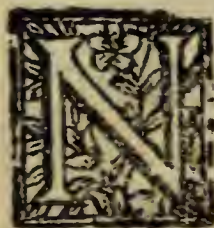
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Nicea con Archi trionfali e, Colonne fasciate di spoglie guerriere, insegne pendenti: Nel mezzo sarà.

Rè Mitridate.

Sopra vn altissima Scalinata à sedere in vn Trono d'oro tutto gioiellato, con Baldachino, e trofei:

D'ogni intorno si scorgeranno Soldati con Armi, Aste, & Insegne, quali si abasseranno al discendere che fà il Rè dal Trono.

On più guerra,
Non più guerra
Sol vittoria il mondo echeggi,
Si festeggi
A le mie glorie,
Di Vittorie
Empio la terra
Non più, &c.

Discende dalla semità del Trono.

SCE.

SCENA II.

Elmondo. frettoloso, Rè, Popolo.

Elm. SIgnor da l'alta Torre,
Nè'l denso orror de la passata notte,
Nicomede'l gran Rè tuo prigioniero,
De l'Ascania Palude
Precipitò rapidamente in seno.
Rè De l'Asiatica Teti,
O che sarà'l Fetonte,
O si vedrà da mie catene auuinto.
Olà, che s'armi
Legno volante,
Ed à'l Regnante
S'inceppi'l piè,
O viuo ò morto
Si guidi à mè,

SCENA III.

Elmondo.

Elm VEstan altri di Marte'l ferreo pondo,
Ch'io spogliato de l'armi
D'Elinda prigioniero,
Seguirò inerme'l Faretrato Arciero.
Cedi Marte à'l Dio d'Amore,
Cedi l'Armi à'l Dio Bambin:
Già per Onfale si vide,
Non trattar la Claua Alcide,
Mà girar co'l fuso'l lin.
Cedi Marte, &c.

Vn Achille in gonna Amante
Lasciò'l Brando fulminante,
A'l brillar d'occhio diuin
Cedi Marte,&c.

SCENA IV.

Campagna Arborata con Padiglioni, e fortificazioni diroccate.

Silaura,& Elinda.

Sil. DE l'Armi'l cambio ò Elinda
A tè darà sicuramente'l passo,
Per esser note à'l campo:
Prendi anco l'Elmo e copri,
Per tuo maggior ristoro,
Entro Rete d'acciar tuoi lacci d'oro;

Cambiano Elmo, come già si figura habbiano cambiate le spoglie.

Elin. Grazie ò Bella ti rendo.
Sil. Così Elinda fuggendo,
I miei gelosi ardori
Non temeran, che Dorilao l'ardori
Gelosia, e che non fà,
Che non opra, e che non può,
In quel sen dou'annidò,
Dolce pace, mai sarà:
Gelosia,&c.
,, Quì Celata frà i sassi,
,, Nascostamente osseruerò i suoi passi.

SCENA V.

Elinda, Silaura à par. con gl'Elmi in capo

Elin. O Di Stelle inclementi
Influenze seuere Io senza Regno:

Sen-

Senza ſpoſo, raminga.
Coſtretta ſon di mille Acciar frà'l lampo
Mendicar à la Vita Ombra di ſcampo,
Non temere nò nò non temere
De le ſtelle rubelle ò mio cor;
Fuggi vn lido, ch'è nido di fiere.
Fuggi vn'Fato ſpietato ad ogn'or,
Non temere &c.
Non languire nò nò non languire
Che Fortuna importuna cadrà,
Muta Cielo, ch'il telo de l'ire
Mitigato, placato ſarà.
Non languire &c. *Abbaſſa la viſiera.*

SCENA VI.

Dorilao incontra Elinda, che parte à viſiera calata, e vedendo la diuiſa di Silaura la crede quella. Silaura à parte.

Dol. E Come Anima mia
Così ſola ne vai? Dhe riedi ò cara
Ne le vicine mura
Che qui à tutti'l furor Tomba prepara.
Elin, Silaura egli mi crede,
Tacito parta'l piede
vuol partire, ed egli l'arreſta.
Dor. Tù parti, e non riſpondi?
Dhe per que'gl'occhi, ond'ardo,
Pria di partire ò Bella,
Dona à chi per tè more vn ſolo ſguardo.
Sil. Ah traditore! Ei la Regina adora.
Dor. Perche tacita fuggi,
Riſpondi ò mio teſoro,
Sai pur che ſola tè bramo, & adoro.

Sil,

Sil. Sì si, che ſon tradita.

abbaſſa la viſiera, e ſi ſcopre.

Barbaro'n queſta guiſa?

Dor. Tè rirerca'l mio ſdegno.

Dor. credendo Silaura Elinda à cauſa della diuiſa, laſcia la prima & afferra la Seconda.

Elin. Si ſalui con la fuga Onore, e vita.

partita Elinda, Silaura alza la viſiera, e ſi volta à Dorilao.

Sil. Con queſti modi ò indegno
Vn fido cor s'inganna?
Perfido mentitore
Ecco diſarmo'l ſen, paſſami'l core,

Dor. Come? Elinda dou'è?

Sil. Fuggì ſpietato
Per non mirare vn'Amatore ingrato;

Dor. Non eſſer geloſa
O cara, ò vezzoſa,
Ch'il cor t'amerà,
Mà voglion le Stelle
O luci mie Belle.
Ch'l piè ſia ſeguace
D'errante Beltà.
Non eſſer &c.

SCENA VII.

Silaura.

Sil. VEndetta Cupido
L'infido
Non merta pietà.
Mora in ſen de'l empia omai
Chi mi laſcia'n braccio à i guai
Per ſeguire altra Beltà,
Vendetta &c.

Pera pur ne suoi contenti
Chi m'arreca alti tormenti;
E ingannar quest'Alma sà:
Vendetta,&c.

SCENA VII.

Nicomede in sotto habito.

Nic. SOccorretemi ò Dei!
Da tremolì Zaffiri
De l'Ascania Palludc, ah se pietosi
Viuo mi sottraheste,
Da'l ferro ostil de le innimiche genti
Saluate Nicomede,
Acciò non rieda à le catene'l piede.
si nasconde frà le fortificationi direcate.

SCENA IX.

Elinda à visiera calata afferrata per vn' braccio da Manio. Nicomede come sopra nascosto.

Elin. LAscia
Man. Ferma Silaura.
Benche'l Campo latin sconfitto sia,
Ti fà sorte seuera
Di chi predasti'l core, or prigioniera.
Elin. Erri: Elinda son'io,
E di Silaura or la diuisa io porto.

SCENA X.

Dorilao con soldati, sudetti.

Dor. ARrestate miei fidi
I duo guerrier : E voi
Cedete l'armi ò fuggitiui Eroi.
Manio pone mano, mà in quell'atto Dorilao l' và alla presa, e lo ferma.
Man. Morrò prima ch'io ceda
Dor. Vano è 'l pugnar : *Sei vinto* : Olà soldati
A chi aspirò di maritarsi in guerra
Con sognata Vittoria
Per far del nome suo la fama erede
Con anello seruil si sposi'l piede.
Viene inceppato Manio.
Man, Che ti feci empia Fortuna,
Rio destin, che vuoi di più,
Più non hò speranza alcuna
Or ch'il piede è in seruitù,

SCENA XI.

Elinda sola.

LVngi lungi dal mio seno
Grato riso lungi và;
Che non posso più godere
Quel piacere
Che sà dar la libertà
Lungi, &c.
Lungi lungi da'l mio petto
Cara gioia lungi và;
Che sol deuo à'l cor sentire

Il martire
Ch'il Destin ogn'or mi dà:
Lungi &c.

SCENA XII.

Nicomede.

NVmi che vidi? Ahi lasso!
Roma quasi abbatuta,
Bitinia soggiogata,
Manio, Elinda'l mio ben, frà ceppi ostili,
Che farò sfortunato? *pensa*
Moro mi fingerò, perche la sorte
Dia morte altrui con simolata morte,
Volgi pur Fortuna instabile
La tua sfera,
Perch'io pera,
Ch'à'l tuo Mar scoglio sarò,
Morirò,
O'l mio cor sarà immutabile!
Volgi pur &c.
Rota pur Destin contrario
I disastri
Suora gl'Astri,
Che timor di tè non hò,
Regnarò
Bench'or sia tuo tributario:
Rota, &c,

SCENA XIII.

Sala Reale.

Gilarco, doppo Erſillo.

Gil. SOtto ſpoglie ſeruili
Segretario à Silaura,
Ecco d'Armenia Ereditario'l germe
Per vendicar l'onore
Rapito à la Sorella
Da Dorilao con ſpergiurata fede.
Si ſi macchiato Onor morte richiede.
A l'armi, à lo ſdegno
Penſieri più fieri,
Sbranate, atterrate
L'infido, l'indegno
De la vendetta mia ſiate i Forieri.
A l'armi, &c.
Erſ. Pur al fine ò Gilarco
Ti ritrouo: Silaura
Ne Gabinetti ſuoi ſola t'aſpetta.
Gil. Parte'l piè, reſta'l cor ſempre'n vendetta.
Vola Vola da queſto ſeno
Tutto veleno
O dolce pietà:
Mi porga lo ſtrale
Vn cieco furore,
Auuenti il rigore
Il colpo mortale,
Che pace verace
Queſt'alma hauerà.
Vola &c.

SCENA XIV.

Erſillo.

Erſ. CEſsò di Marte'l formidabil ſdegno
Mà con più fiero aſſalto
Guerreggia in queſta Corte oggi Cupido
E pur non mi sà dir niun Amatore
Che coſa ſia l'Amore.
Amor che cos'è
Chi dir me lo sà?
Non è foco, e pur accende,
Non è Rete, e pur ci prende,
Tutto vede, e occhi non hà,
Amor, &c.
Non è Fera, è pur è fiero,
Non è Vento, e pur leggiero,
Non è in Cielo, ne in terra ſtà,
Amor, &c.

SCENA XV.

Rè, Nicomede da moro, Elmondo, Guardie.

Rè DVnque liquida tomba
Ne'l cupo ſen de la palude ò Moro
Hebbe'l Rè Nicomede?
Nic. Tanto vidi, e rafferma or la mia fede.
Rè De la perdita ſua l'Alma s'attriſta.
Nic. Or à diſſegni } miei Fortuna ſaſſiſta.
Elm. Or à gl'affetti }
Rè A l'eſtinto Regnante
Erga Dedala mano

Di

Di Numidica balza Vrna immortale
Inuitto Duce Elmondo.
Elm. Ad esequir ne vado. *parte*
Rè E che val quà giù grandezza
S'ogn'Altezza
A cader vá;
Polue esposta al Vento, insegna
A l'orgoglio di chi regna
Che non v'è stabilità
E che val, &c,
,, Chi risiede sopra'l soglio
,, A lo scoglio
,, E più vicin'
,, Mentr'addita Icareo volo
,, Che chi s'erge sotto'l polo
,, Le cadute hà per confin:
,, Chi risiede, &c.

SCENA XVI.

Nicomede.

Nic. VAnne pur Mitridate,
Che viue Nicomede è in mè no'l vedi
E se morto mi credi,
Sappi, che vale ancor Rege infelice.
Sorger da'l Rogo suo noua Fenice.
Di vendetta Speranza diletta
Riedi in seno, che strage sol vuò,
Atterrato, sì sì Lacerato
L'innimico Tiranno vedrò?
Di Vendetta, &c.
Di furore di ferro, e rigore
S'arma'l braccio, che morte darà,
Vendicare, sì sì scatenare
Mogl', e Regno quest'Alma saprà:
Di furore, &c.

SCENA XVII.

Elinda, doppo Elmendo.

Elin. MIei contenti, e doue siete
Tornarete voi mai più?
Dhe non fate più dimora
Pria ch'io mora in seruitù,
Miei, &c.
Elm. Mia Regina, mia Dea
Ti piangi? Ah frena ò cara
Il Rio de vaghi lumi
Ch'è portento, che il Sol si sciogli a in fiumi.
Elin. Guerriero in vano speri
Corrisposto'l tuo Amore.
Elm. Io per te moro ò Bella,
Per te auuampa'l cor mio, e tù mi sprezzi?
Elin. E vna brama, l'amore,
E chi desia chi sdegna
Se per lo sprezzo muor, la morte, e degna.
Elm. Ah Tiranna se vuoi
Ch'io non t'ami, ò non peni vn sen fedele
O non esser si bella, ò men crudele.
Elin. Prieghi vn cor di macigno.
Elm. L'ammollirò col pianto,
Vn sasso ancor da molli stille è franto.
Elin. D'adamante sarà sempre à tue pene.
Elm. Ti supplico mio Bene
Almen d'vn sguardo solo.
Elin. Per non vdirti più da tè m'innuolo.
vuol partire ed egli la ferma.
Elm. Ferma'l piè;
Elin. Che vuoi da mè?
Elm. Pietà ch'io moro
O la morte mi dona, ò pur ristoro.

Elin.

Eln. In Amore ci vuol fortuna
Per godere di vaga Beltà!
Mai non ami
Non serua, e non brami
Chi ſla Sorte innimica hauerà
In Amore, &c.
In Amore ci vuol Fortuna
Per hauere mercede al penar:
Non adori,
Non sofra martori
Chi le Stelle contrarie vedrà
In Amore, &c.

SCENA XVIII.

Elmondo.

VAnne bocca, d'Amor conca gemmata
Tanto adorata più, quanto ſpietata.
Bella bocca è crudeltà
Dir à vn core ogn'or di nò;
Mà à che prò tanta empietà
S'ancor fiera amar ti vuò:
Bella, &c.
Cari labri vn voſtro sì
Dar la vita à me ſol può;
Mà à che prò ſdegnar così,
Se laſciarui al fin non sò.
Bella, &c.

SCENA XIX.

Silaura, e Gilarco.

Sil. DVnque come t'impoſi
Vcciderai ſegretamente Elin la

Gil. Giuro di vendicarti alta Signora;

Sil, Nasceran tue fortune
Qual or vedrò, che la Regina mora:
Vanne, esequisci e non temer disastri.

Gil, Bramo secondi à'l mio voler sol gl'Astri,

SCENA XX.

Silaurā, che volendo partire incontrā Dorilao.

Sil, AMar corrisposto
E pur gran piacer;
Mà vn'Alma ch'adore
Vn'falso Amatore,
Hà vn'duolo
Ne'l suolo
D'Inferno più fier;
Amar, &c.

Vuol partire, & incontra Dorilao;

Dor. Pur t'incontro ò mio Sole,
Pur ti ritrouo ò de'l mio cor contento;

Sil. Ed ancor tanto ardisci
Spergiuro? E ancor ti credi
Nouamente ingannarmi? Altroue'l piede
Volgo da tè rio mancator di fede.

Vuol partire, e Dorilao la ferma;

Dor. Ferma, ò Cara, e almen dimi
Di qual ignoto errore,
E contumace'l core.

Sil. Forse nascondere
Pensi'l tuo Amor?
T'inganni perfido
Rio Traditor.

Dor. Fermati mio conforto:

La ferma;

Sil. Lasciami indegno

Dor. Almeno
Scopri del tuo furor l'alta cagione.
Sil. A la tua Amata Elinda
Chiedilo mentitore;
Dor. Se ciò è vero, m'uccida'l Dio d'Amore.
Sil. Ingrato: io ben ti vidi
Supplicarla ne'l Campo.
Dor. E ver; mà per tue ſpoglie
Silaura io la penſai,
E in Elinda celata, io tè adorai.
Sil. La ſeguiſti mentitore
Dor. Per farla prigioniera.
Sil. Dunque nutre'l tuo cor fede ſincera?
Dor. Di te mio lume
Farfalla Amante,
Sempre ſarò.
Sil. Per te mio Nume
Clizia girante
Il Core haurò:
O mio ben, mio riſtoro
à 2. Mio contento mia gioia, e mio Teſoro.

SCENA XXI.

Erſillo. Manio. Nicomede à parte.

Erſ. IN van Silaura adori
Mentre per Dorilao ſoſpira, e langue
Man. Dunque mutò l'infida Amante, e fede?
Erſ. Tradita oggi ſi duole
De l'adorato Amante
Per Elinda auuampante?
Nic. Cieli che inteſi? Vcciderò l'indegna. *parte.*
Man. E quella fè di ſpoſo.
Ch'à mè in Ponto giurò dunque è ſuanita?
O mia

O mia fede tradita!

Men. Non te lo dissi
Core ostinato
Non amar più?
Sù la Rota d'eterno dolore
Seguitando il Nume d'Amore
Penerai sempre qua giù:
Non te &c.
Sotto il Rostro di fieri martiri
Il Prometeo sarai frà sospiri
In catena di seruitù.
Non te &c.

Ers. Chi si fida di Donzelle
Molto belle.
Poco saggio è per mia fè,
Il lor core è sempre Amante,
Mà incostante
Han per vso hauer la fè.
Chi si, &c.

SCENA XXII.

Officina di Scoltura in cui da scalpellini si lauora la statoua di Nicomede.

Dorilao.

„ *Dor.* VOi che sù Marmi d'Ida
„ Con Scalpelli vitali
„ Segnate Eternità Fabri sudanti,
„ Scheggiate pur queste gelate Selci,
„ Ch'anche il Bendato Dio,
„ Hà l'Officina sua ne'l petto mio.
„ Quiui Artefice è l'Amore,
„ Duro Marmo vn saldo affetto,
„ Il percosso è questo core,
„ Il Disegno vn vago aspetto,

„ Fie.

„ Fiero duol forma il Martello,
„ Ei Dardi de'l crudel son lo Scalpello.

SCENA XXIII.

Elinda, e Dorilao.

Eli. FRedde Selci à cui dà vita
La ferita
D'vn Scalpello,
Anch'io sento
De'l Tormento
L'insofribile Martello,
Mà voi con miglior sorte
V'auuiuate,
Piagate,
Ed io hò la Morte:

Dor. Cessi ò bella Regina
De'l geminato Sole
La dolente rugiada:
„ E auuera in tanto
„ Che nel Cielo d'Amor non entra il pianto.

Elin. Troppo fiero, atro, e seuero,
E de l'Anima'l dolor.

SCENA XXIV.

Silaura à parte osserua.
sudetti.

Dor. MAggior pena, hà chi in catena
Porta'l core per Amor:

Sil. O Cieli! io son tradita.

Riuoltata verso la statoua, e Silaura, crede che parli con Dorilao.

 Elin.

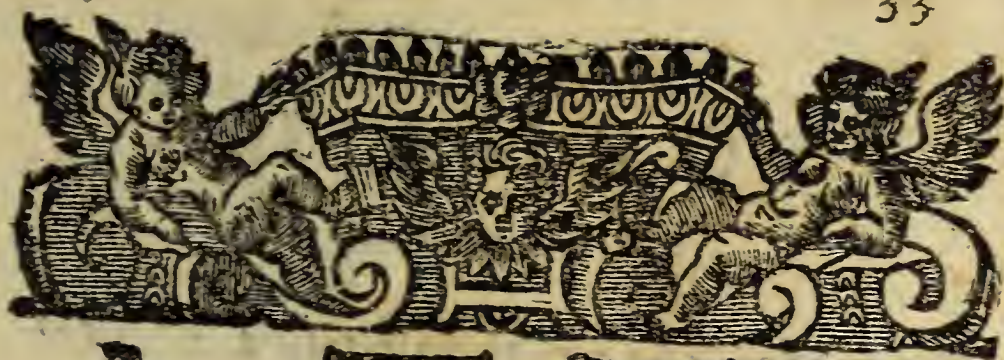
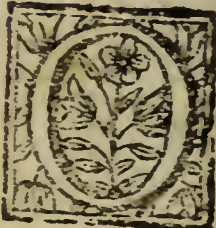
Elin. O mio Bene, mia Vita
E quando 'l Ciel mi farà teco vnita?
Dor. Il liquido teſor frena de lumi,
" Se non vuoi che rimiri
" Da due faci auuampanti à ſgorgar fiumi.
Sil. Ah perfido! Amoreggia
La vedoua Regina: Aſtri ſpietati! *parte.*
Dor. Conſolati ò Bella
Che pianto inceſſante
Ad Alma penante
Contento non dà!
Elin. Poſa ſol co'l morir queſt'Alma haurà;

SCENA XXV.

Elinda.

E morta la mia vita
Hò perduto'l mi o Spoſo, e viuo ancora?
Elinda, ah sì, sì mora:
Tì disfida à la battaglia
Morte omai la mia Coſtanza,
Tuo furor sì sì m'aſſaglia,
Che ſperar più non m'auanza
Ti disfida, &c.
Eſci in Campo à farmi guerra
Ch' à'l tuo aſſalto ſarò ſcoglio,
Di mia vita il filo atterra
Già ſnanì la mia ſperanza
Ti disfida, &c.

Segue il Ballo de Scalpellini co' Martelli intorno la ſtatoua.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galeria Reale con Antichità, Quadri, e fuga di Stanze.

Elinda.

E. OR che soli noi siamo
Languidi miei pensieri (mura;
Si sfoghi il duol frà queste Regie
Ch'è troppo gran sventura
Alto martoro
Lo spirar senza dir almen. Io moro.
Ascoltatemi ò procelle;
Ch'il mio sposo in sen chiudete,
Doue: oh Dio! dou'ascondete
Le mie Stelle
Tanto belle?
Dite, dite per pietà
Flutti auari, doue stà?
Ahimè tacete:
Si che corsaro il Mar rubbò à'l mio core,
Se non l'Orse de'l Ciel, quelle d'Amore.

SCENA II.

Nicomede, che vedendo partire Elinda, pone mano al ferro per ferirla, credendola Amante di Dorilao: mà sourагiunge Elmondo, che lo arresta: doppo Ersillo frettoloso.

Nic. ECco l'empia. S'vccida.
Elm. Ferma indegno Omicida.
lo ferma.

Ers. Aita, aita,
Silaura: ahimè! soccorso,
Con disperata man stringe vn'acciaro
Per priuarsi di vita.
Elm. Che sento? e tù spietato
Aspiraui ad Elinda
Con sagrilego ardir recar la Morte?
Nic. M'è propizia la sorte.
Io contro Elinda? Il ferro
Sol d Ersillo in soccorso,
Strinse la destra, e m'accingeuo a'l corso.
Elm. Equiuocai: si voli
A soccorrer Silaura. *parte.*
Ers. Donne Belle è gran pazzia
Querelarsi,
Disperarsi
Per Amor credete à mè:
Voi pur lo sapete
Ch'han sete
Gl'Amanti

Di mille ſembianti,
E vn cor d'vn'Imago
Mai pago
Non è:
Donne belle,&c.

SCENA III.

Nicomede.

Nic. FOrtuna fallace
Dà pace
A l'mio cor:
Ferma il piede sù l'Aſſe vagante,
Perch'atterri vn Tiranno, e vn Amante.
Che m'inuolano Regno, ed Onor:
Fortuna,&c.
Con vn ferro due petti piagando,
Due ferite andrò riſanando,
Che ſon fatte da Marte, e d'Amor:
Fortuna,&c.

SCENA IV.

Silaura con ferro in mano per ferirſi: Gilarco che la trattiene.

Gil. LAſcia d'incrudelir contro te ſteſſa
Che con fatale acciaro (*li leua lo ſtilo.*
Vendicarti prometto:
Sil. Se con deſtra omicida
Tronchi di Dorilao lo ſtame infido,
Oggi'l mio non recido.
Gil. Non ſpegnerà de'l giorno
La face ardente il procelloſo Atlante,

Che traffitto cadrà l'indegno Amante

Sil. Mora si sì l'ingrato.

Gil. Cadrà l'ingannator, cadrà suenato.

Sil. Mi ribello per sempre à Cupido
Nume infido
Senza pietà:
Con la Corda de l'Arco fatale
Il Nume sleale
Non più il Core mi legherà:
Mi ribella, &c.
Abbandono in eterno l'Arciero
Che seuero
M'incatenò:
Con la Face ch'accende ogni petto
Il Dio pargoletto
Non più l'Alma m'infiammerà,
Mi ribella, &c.

SCENA V.

Gilarco. Ersillo à parte osseruando.

Gil. SVenarò Dorilao.

Ers. Il principio è cattiuo.

Gil. Vendicherò Silaura.

Ers. Il mezzo intendo.

Gil. Purgherò l'onor mio.

Ers. Il fine non comprendo:
Mà se l'Onor si purga
Staranno allegramente in fede mia,
Medico, e Spezieria.

Gil. Ferita d'Onore
Risana la Morte
Di chi la formò:

Sì sì ſuenerò
Quel rio Traditore
Ch'il regio ſplendore
D'Armenia offuſcò:
Ferita,&c.

SCENA VI.

Erſillo.

Erſ. DA le femine ſdegnate
Mi diffendino le Stelle:
Se ſon Belle
Son ſpietate
Se ſon Brutte
Sono tutte
Da fuggir com'il malanno;
Sempre Inganno
Vanno ordendo, e queſte, e quelle;
Da le femiue,&c.

SCENA VII.

Dorilao. Rè.

Dor. SOtto ferro di Ponto
Gemono ancor de l'Auentino Impero
Le falangi dolenti,
E pur con nouo orgoglio,
Ritentan di rapirti ò Padre il ſoglio;
Rè S'armi pur Roma, e ſpieghi
Superba à danni miei l'Aquila i vanni;
Ch'anche ſopra'l Tarpeo
Saprò atterrar queſto latino Anteo.
Dor. Già s'accingono a l'armi

Le poderose schiere.

Rè. De le squadre guerriere
Tu sarai Duce: Achille
Mai non temè de le Dardanee squille.

SCENA VIII.

Dorilao.

Dor. NOn pauento nò d'vn'dardo,
Ma d'vn'guardo,
Che saetta, e punge il sen:
Di Marte mi rido
Pauento Cupido
Che vince, che fere
Di luci seuere
Co'l vago balen:
Non, &c.

SCENA IX.

Elmondo. Elinda.

Elm. COme non vuoi ò cara,
ch'io per tè sempre auuampi,
Se miro allor che m'ardi,
Che foco è tua Beltà, gl'occhi son dardi.

Elin. Se credessi i miei lumi
Fonti de le tue fiamme, ah che vorei,
Estinguer di mia man l'empie facelle.

Elm. E voresti ò crudel spegner le stelle?
Occhi belli; oh Dio! pietà,
Non negate à chi v'adora
Vn sol sguardo, pria che mora,
Non più tanta crudeltà,
Occhi belli, &c.

Elin.

Elin. Volgerò altroue il piè:
Elm, Cari labri; oh Dio! mercè,
Se volete la mia Morte,
Il morir sarà mia sorte
Non più tantà ferità.
Occhi, &c.

SCENA X.

Elinda.

PRia ch'in ceppi ritorni il core
Perfido Amore
Ci penserò:
D'altro lume son Clizia girante,
D'altro Nume la Vittima amante,
Bench'à l'Alma
La calma non hò.
Pria &c.
D'altro Cielo son Astro Amoroso;
D'altro Stelo son Fiore odoroso,
Bench'in seno
Il sereno spirò.
Pria, &c.

SCENA XI.

Giardino Reale con Pergolati fruttiferi

Silaura. Manio.

Sil. CH'io dica di si
No'l creder nò nò,
Amar non ti vuò,
Ti basti cosi:
Man. Dhe per pità cor mio

Ar-

Arresta il piè :

Sil. De'l tuo pregar mi rido.

Man. Mira ò cruda questi nodi,
Che mi tengon stretto il piè,
Ed apprendi con quai modi
Leghi Amor il cor per tè.

Sil. Ama, e piangi quanto sai
Che già mai
Ne pietade, ne mercede
La tua fede
Haurà da mè :

Man. Ah cruda! Io ben rauuiso,
Che repugni à mie preci
Per altro Amor : mà de'l mio duol se ridi
O ritornami il core, ouer m'vccidi.

SCENA XII.

Dorilao, & Ersillo à parte osseruano i sudetti.

Sil. DI Dorilao l'imago
Cancellata ti giuro hò da'l mio seno :

Dor. Oh infedele Beltà!

Man. Bella pietà, pietà.

Dor. E ancor ritardo? A la vendetta: Ah indegno!

Ers. Ferma Signor.

Dorilao si scopre, e pone le mani sul ferro contro Manio, mà viene arrestato da Ersillo, e Silaura.

Sil. Ah traditor! t'arresta
E squarcia questo cor che ti detesta.

Ers. Fuggi fin ch hai lo scampo.

Man. Ah ria sueutura. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Dorilao. Silaura. Ersille.

Dor. LO seguirò spergiura;
E farà il mio furore
Quello strazio di Manio,
Che fai tù de 'l mio core.
Sil. Vanne rio violator di pura fede,
Manio traffiggi ingràto.
Chi al fin sù questo suolo
Squarcierà l'vno il ferro, e l'altra il duolo.
Der. } Taci sembiante { infido.
Sil. } Parti Amatore {
Ers. O quanto rido
Di questi sprezzi,
Che scherzi, e vezzi
Son di Cupido:
O quanto, &c.
Sil. Vanne pur lungi Amor
Che sono in libertà:
Non voglio ch'il mio cor
Peni seguace più
Di falsa Deità:
Vanne &c.
Parti da questo sen
Nume d'infedeltà;
Non voglio ch'vn seren
Che torbido sol fù
Mi suegli à la pietà:
Vanne &c.

SCENA XIV.

Erſillo che trattiene Dorilao che vuol partire: doppo Gilarco in Maſchera.

Erſ. FErma; aſcolta Signor:
Dor. Vana è ogni ſcuſa
Preci d'Alma sleal il cor ricuſa.
Gil. Prencipe, queſta Carta
Vn Cauallier tuo egual per mè t'inuia,
Leggi, riſolui, taci, e à 'l campo ſia.
Dor. Chi è il tuo Signore?
Gil. Il foglio.
Dorilao legge piano la Carta.
Tutto ti ſuelerà
Erſ. Temo d'imbroglio:

SCENA XV.

Dorilao, & Erſillo.

Dor. A Mè disfide! A mè?
Guarda intorno, e non vede più il Maſcherato.
Mà doue andò?
Erſ. Furioſo partì, altro non sò:
Dor. Si naſconda la sfida
E chi mi chiama al ferro, oggi s'vccida:
Vuol naſcondere la carta, quale li cade à terra ſenza auuederſene.
Amor è Marte
L'Han preſa con me,
Mio cor che farai,
S'vn Brando, e due rai

La voglion con tè :
Amor, &c.
Mio ſeno ſei colto
S'vn ferro, ed vn volto
T'inſidiano 'l piè :
Amor, &c.

SCENA XVI.

Erſillo.

Erſ. INoſſeruata cadde
Al Prence la disfida : Al Rè ſi porti
Leua la carta di terra.
E con ſecreto auiſo
Di Silaura ſi ſalui oggi il Narciſo
Creder à Donne belle è vanità :
Soglion molte giouinette,
Hauer mille innamorati,
Ed à guiſa di Ciuette
Dar paſtura in cento lati,
Quando ecco de 'l Bello
Il Brutto hà martello
E à 'l fine
In rouine
L'Amore ſen và :
Creder à Donne, &c.

SCENA XVII.

Nicomede.

Nic. E Insofribil Tirannia
Aspettar chi mai non viene.
Sominiſtra pena ria
Quel momento, che trattiene,
Chi brama di goder beſtemia l'ore:
Nemiche de'l voler ſon le dimore.
Così pur troppo: oh Dio,
Tormentato ſon io,
Che bramando Vendette il Rè non veggio:
Si volta, e vede da lungi venirlo.
Mà propiza Fortuna
Quì lo guida à 'l mio voto,
Mi celerò per atterrarlo ignoto:
Si naſconde dietro le frondi; e lo ſtà oſſeruando.

SCENA XVIII.

Rè; Nicomede naſcoſto: doppo Elinda che ſopraviene.

Rè Mitridate conſiglio:
Che fatale è'l periglio:
Per oſcurar de le mie glorie 'l Sole
Nubi caliginoſe
De l'Aquile Romane i Vanni ſono.
E per rapirmi 'l Trono
Arrotano ſdegnate 'l regio artiglio.
Mitridate conſiglio,
Che fatale è 'l periglio:
Mà qual de ſenſi oppreſſion repente,
A ſon-

A sonno lusinghier spinge la mente;
Si pone à sedere sopra vn sasso,

Dolce sonno grato Dio,
Ne l'oblio
Non trarmi il cor;
Non legarmi
Il sen guerriero,
Che frà l'armi
Il Lazio impero
Risuegliato è à mio teror; *dorme*
Dolce sonno, &c.

Nic. Or è tempo, che mora;

Qui Nicomede assalta il Rè con vno stile per ferirlo, mà vscendo Elinda dalla parte doue è il Rè, e credendo che voglia ferire lei, afferra il Moro per lo braccio.

Elin. Ferma Mostro d'Auerno;

Nic. Lascia Elinda il Marito.

A queste parole Elinda lo lascia, e volendosi ritirare vrta nel Rè quale si sueglia subito,

Elin. Ah che tradito....

Rè Olà cotanto ardisce anima vile?
Dunque à'l mio regio aspetto
Tenti violar vna Regina? Mora
Escono le guardie, e fermano il Moro;
L'indegno Etiopo
L'ombra abborribile;
Morte terribile
Tramandi à Dite;

Elin. Vaneggio ò de'l mio sposo vdij la voce;

Nic. Questo Circolo d'oro
Noto solo à la moglie
Con muto fauellar dirà chi sono
Anche in faccia de'l Rè: Sappi ò Regnante
Che non pensò già mai
Offuscar'l candor d'Elinda Arcur;

Mà

Mà le noſtre conteſe
Furon per queſta gemma.

Moſtra vn' Anello, che hà in dito.

Elin. O Dei! Che miro.
O ch'egli è Nicomede, ò ch'io deliro.
Rè Che riſpondi ò Regina?
Elin. Seconderò l'inganno;
De paſſati litigi
Fù quella gemma è ver cauſa fatale
Mentre falſo ſtimai ciò ch'è Reale.
Rè Sia liberato il Moro.
Nic. Ritentarò vendetta in ſin che moro *parte*
Rè Ne'l Teatro Real ſieguimi Elinda,
Che rimirar potrai,
Solleuando il cordoglio,
Che fauola da Scena è'l Lazio orgoglio.

SCENA XIX.

Elinda.

Elin. NOn voglio crederti
Speranza nò:
Luſinghiera
A 'l Sol ſei cera,
E qual Vento.
In vn momento
Ingannar ſai chi ſperò:
Non voglio &c.
Sei vn raggio
Di paſſaggio,
Vn ſereno
Di baleno,
Che ne'l naſcer s'offuſcò:
Non voglio, &c.

SCENA XX.

Dorilao. Silaura.

Dor. MIo Ben, mio cor, mia gioia,
Or che mia fè conosci à che sei me.
Sil. Gelosia sempre infesta (sta?
Turberà 'l mio sereno,
Sin che sposo ti stringa à questo seno.
Dor. De'l quarto Cielo 'l luminoso Auriga
Non haurà due natali,
Con stabilir prometto i tuoi sponsali.
Sil. Ne sarà ver ch'Elinda
Porti per tè ne'l crin'auree catene.
Dor. Nò mio Bene
Anima mia,
Gelosia
Scaccia da'l sen,
Che sol de'l tuo volto
Adoro'l seren:
Finge partire, e si ritira à parte.
Sil. Chi viue Amante
Geloso anch'egl'è:
Và col sol l'aureo splendore,
Và col fior soaue odore,
Con l amante
D'vn sembiante
Il timor congionto hà il piè.
Chi viue &c.
L'incostanza vnita è à l'onde,
Vacillar soglion le fronde,
E ad ogn'ora
Cor ch'adora
Hà timor de l'altrui fè:
Chi viue &c.

SCENA XXI.

Nicomede. Elinda. doppo Elmondo, che osserua.

Nic. DE l'equiuoco mio, de la tua fede
Certo ò cara son io
Elin. O sposo mio!
Sospirato cotanto.
A due Mio sostegno, mia vita,
Pur t'abbraccio, ti stringo Alma gradita,
Nic. Cara Moglie!
S'abbracciano.
Elin. Amato sposo!
Elm. Moglie, e sposo? che intesi?
Nic. Son scoperto: Dhe fingi esser suenuta
ad Elinda piano.
Elm. Ah perfido! *Si scopre*
Elinda finge essere suenuta in braccio di Nicomede.
Nic. Signor duolo improuiso
De la Bella Regina oppresse i sensi:
Elm. In van tradir mi pensi
E di sposo, e di Moglie io ben intesi
Vicendeuoli i detti.
Nic. Tutto afferma: mà sappi,
Che narrandoli come
Naufragò'l suo Consorte
Sentendo de'l suo Rè gl'vltimi accenti
Che furo, O cara Moglie!
Questa Bella dolente
Proruppe. Oh amato sposo! e semiuiua
Restò di sensi priua.
Elm. Parto di sommo affetto!
Nic. Alto periglio!

Elm. Vanne: Porta la bella
Ne le contigue Stanze.
Nic. Vbedisco Signor: Prodigio strano
Pietà mendico, e'l mio tesoro hò in mano.

SCENA XXII.

Elmondo solo.

LAssiuetto Pargoletto
Non m'affligger più nò nò:
Ridona la Calma
A l'alma
Penante,
Che vago sembiante
Mai sempre amerò.
Lassiuetto &c,

SCENA XXIII.

Dorilao. Gilarco in maschera. Elmondo, & Ersillo à parte con guardie.

Dor. CAualliero'l tuo inuito
Quì mi trasse co'l brando: or di, che (vuoi?
Ers. Ecco apunto gl'Eroi:
Gil. Prencipe: Onor tradito,
Giuramento mendace. . . .
Elm. Olà s'arresti (opporseli.
Le guardie arrestano Gilarco, e Dorilao vuole
Quel Cauallier.
Gil. Ah traditor!
Dor. Fermate
Elm. Commanda'l Rè, condona
L'obligo d'vbedir: seguite Elmondo,
Dor. Vanne guarrier io ti sarò sostegno,
Sconuolgerò per liberarti il Regno. *parte sde-*
Gil. Creder à la Fortuna (*gnato.*
Io più non vò.

Sù la Ruota, che sempre s'aggira
La Calua delira
Mutando la fè
Mendace con me
Sol gode, con frode
Tradir chi allettò.
Creder, &c.

SCENA XXIV.

Elinda, & Ersillo con la tiorba in mano.

Elin. Porgimi Ersillo omai
Il sonoro Strumento;
Che lo sfogar i guai
E alleggerir de'l sen l'aspro tormento;
Si pone à sedere.
Er. Prendi il musico legno,
Elin. accompagnandosi con la Tiorba.
Venticelli sussurranti
Che con Aure lusinghiere
V'aggirate mormoranti
Trà le fronde
In queste sponde.
Raddolcite i miei martiri
Arrestate i miei sospiri.
Augelletti vagabondi,
Che con musica armonia
Tramandate Echi giocondi
Per l'arene
Più serene,
Voi con garruli concenti;
Serenate i miei tormenti.
Ma chi m'ascolta! Prendi: *li dà lo stromento*
Parto da questo suolo
Per issfogar non osseruata il duolo;

SCENA XXV.

Manio. Ersillo che à parte osserua.

,,Man. MAnio che si risolue?
,, Cinto d'aspre catene,
,, In poter de Nemici,
,, Priuo d'ogni soccorso
,, Deluso da la Sorte,
,, Sprezzato da'l tuo Bene,
,, E taci? E sofri? Ah nò più non sofrire,
,, O morir generoso, ò pur fuggire.
Ers. Trattenni à tempio il piè
,, Pria che fugga il Roman, si voli al Rè.
,, Man. Vn'Inganno de Cori è la beltà:
,, Donna ch'è vaga
,, Ogn'Anima alletta,
,, E mentre diletta
,, Tormenta, ed impiaga
,, Con più ferità.
,, Vn'inganno, &c.

SCENA XXVI.

Anfiteatro con Tenda calata;

Nicomede.

Nic. PEr ingresso celato à me sol noto
Quì introdotto mi sono
Per atterrar l'Vsurpator de'l Trono;
Nasconderomi, e spero
A'l Salmoneo de l'Asia.
Toglier è vita, e Impero
Vendeta seuera
Che pera

Io vuò.
Non v'è pasto più gradito
Ne'l conuito
De'l furore
Di quel core
Ch' altraggiò. Vendeta &c.

Entra dentro della Tenda, e si nasconde,

SCENA XXVII.

Elmondo: Elinda: Nicomede nascosto.

Elm. DIte vn sì labri adorati
Poi contento morirò:
Elin. Sempre crudi, e dispietati
Sentirai dirli di nò:
Elm. Sparisca omai la Tenda: e voi vscite
Sirene de la Scena
A dar l'vltima proua à'l Regio Drama:

Sparisce la Tenda, e si vede vna scena in scena, che rappresenta la Reggia del Sole tutta à raggi d'oro.

Elin. Lagrimosa Tragedia Elinda brama:

Incomincia vna Sinfonia di stromenti; al suono della quale scenderà pian piano vna Machina, nel mezzo di cui sarà Apollo.

Apol. Io de l'aurea quadriga
Lucido condottier, Dio de tesori,
Io de gl'oscuri orrori....

Precipita la Machina sù la Scena in Scena, e rompendola in più parti colpisce Nic. che sotto è nascosto: Apol. spicca il volo.

Nic. Pietà, genti soccorso!
Elin. O Cieli, ò Dei!

SCENA XXVIII.

Rè: Sudetti: le guardie reali.

Rè PRouasti Elmondo?
Elm. Ad vbbedirti io venni,

Mà

Mà ne'l prouar l'Architettata Reggia
Del gran Padre de lumi
Si spezzaron le funi, e cadde al suolo.

Rè Cosi Roma cadrà.

Elin. Non già 'l mio duolo.

SCENA XXIX.

Ersillo correndo. Sudetti.

Ers. Sire: senza timor d'armato inciampo,
Il prigionier Roman tenta lo scampo.

Rè E Manio adunque abusa
Di mia regia bontà?

Nic. Soccorso ò Dei!

Grida sotto le rouine della Machin. precipitata.

Rè Frà dirocati auanzi olà si miri.

Elin. Incognito dolor fà ch'io sospiri:

Ers. Oh infelice! egl'è'l Moro.

Và Ersillo con le guardie, e tirano fuori Nic. ma nel tirarlo fuori s'attaca la zimarra in vn chiodo, e se li slaccia d'auanti doue si vede il petto bianco.

Elin. Ahi rio martoro!

Ers. Affè de'l lume à scorno
Stà di sopra la notte, e sotto il giorno.

Mostra il petto Bianco di Nic. tramortito sopra di cui pende il segno Reale che vsauano portore antichamente i Monarchi dell' Asia.

Rè Che prodigi!

Elin Che veggio!

Elin. Iniqua sorte!

Rè Pende sul bianco seno
De Bitini Monarchi il regio Segno?
O là sia custodito,

Elin Oh mio sposo tradito.

Rè Ne la Torre de l'Arco
Ou'è riposto'l Caualliero ignoto
Sia Manio carcerato,e l'altro in pene
Ne la prigion de Lauri habbia catene.
Elm. Giorno di strani euenti?
Elin. Vccidetemi omai fieri tormenti,

SCENA XXX.

Elinda.

Elin. LA speranza è vn tradimento
Mascherato di diletto,
Condimento
De l'affanno
Per inganno
D'ogni petto:
La speranza,&c
La speranza è vna Bugia
Lusinghiera d'ogni seno
Frenesia
Che l'Alma apprezza
Par dolcezza
Ed è Veleno.
La speranza,&c.

Fine dell' Atto Secondo.

Ballo de Ristauratori con Zappe,e Badili.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Scraglio delle Carceri Reggie allo ſcuro.

Dorilao con chiaue in mano: Manio che vſcirà da vna delle porte delle Torri.

D. PEr liberar da'l tenebroſo orrore
De la Regia prigion l'ignoto Eroe,
La chiaue io tolſi inoſſeruato al Padre
Si ſprigioni; e conoſca
Che ne'l fatal periglio
S'il Padre lo legò, lo ſcioglie'l figlio.

Dorilao và allo ſcuro ricercando la prigione, e per gl'orrori apre quella doue è Manio credendola quella di Gilarco.

Cauallier generoſo
Eſci à goder la Libertà primiera
Che quanto ti promiſi ecco s'auuerà.

Man. Chi ſei prode Campione?

Dor. Chi fù cagion de lacci
Le catene ti ſpezza: Olà ſi ſcorti

Fuor di Nicea: Tù se pugnar vuoi meco
A lo spuntar de'l giorno
Sarò solo a lo Speco:

SCENA II.

Manio resta con soldati.

Man. E se pugnar vuoi meco,
A lo spuntar del giorno,
Sarò solo à lo speco;
Vn'equiuoco mi scioglie
S'empio Fato mi legò:
Da catene, da le pene
Fausta Sorte mi ritoglie.
Non si tardi più nò nò,

SCENA III.

Elinda. Nicomede bianco al balcone del carcere.

Elin. Mie pupille acque spargete,
E la sete
Quiui estingua il mio dolor;
Questo cor
Se le profonde
Esca per gl'occhi distemprato in onde;
Nic. Chi sei tù, che t'aggiri,
Frà questi cupi orrori,
E compagno ti fai de miei dolori?
Elin. Ah Consorte adorato
Ben con raggion non raffiguri Elinda,
Perche non son qual ero
S'il Destin mi priuò d'Alma, e d'Impero,

Nic,

Nic. O del mio cor contento,
O de l'afflitto sen viuo diletto,
Parti che mi raddoppij il duol ne'l petto.
Elin. Ambi ò amato mio Bene
Siam bersaglio di pene,
Se tù proui: ahi rigore!
Gli strazij d'vn Tiranno, io de'l dolore.
Nic. O spietato Destino!
Elin. O acerbe doglie!
Nic. Dhe t'acqueta ò cara moglie,
Habbian fine i tuoi lamenti,
Che sono affanni miei i tuoi tormenti;
Elin. E viurò senza tè?
Nic. Con tè son'io,
S'in tè ò amato mio cor viue il cor mio,
Elin. Dami ò caro vn solo amplesso
Pria che parta afflitto il piè.
Nic. Alma mia dono me stesso
Al candor de la tua fè:
Ahi perche
à 2, Mi togli ò Sorte.
Elin. La mia vita } Ne mi dai Morte!
Nic. Il mio cor }

SCENA IV.

Elinda resta: Elmondo che sopraniene, & osserua.

Elm. QVi non è molto osseruator io fui
Che con tacito piè portossi Elinda.
Elin. Date a l'armi sì sì per suenarmi
Fiere doglie che viuer non vuò,
Assalite, squarciate, ferite
Questo petto, che lieta morrò:
Date, &c.

Elinda nel partire viene arrestata da Elmon.

Elm. Ferma Bella i lamenti,
Che tempo or è ch'à miei cocenti ardori
Refrigerio non nieghi.

Elin. Ah traditore! *fà forza di fuggire.*

Elm. Cari labri concedete
A chi v'ama va ſolo sì,
Che riſtoro porgerete
Ad vn ſen ch'ogn'or languì.

Elin, Serui, ſoccorſo, aita:

Elm. Cara bocca à tanti prieghi
Non più fiera dir di nò,
A vn Amante non ſi nieghi
La mercè, già che penò.

Elin. Chi mi ſoccorre? oh Dio!

Si vedono di dentro comparir lumi al di cui ſplendore Elmondo laſcia Elinda, e dice.

Elm. D'vuopo è lo ſcampo. *fuggono.*

Elin. Saluati onor, già ch'opportuno è il campo.

SCENA V.

Eſcono paggi con Torcie acceſe, doppo eſce Rè con guardie.

Rè. COn brama impaziente
Da le piume riſorto
Per ſaper chi ſia'l Moro'l piè quì porto,
Che non mai poſa appieno,
Chi geloſia di Stato aſconde in ſeno.

SCENA VI.

Dorilao frettoloſo. Rè.

Dor. A L'armi ò Genitore
Che l'Eco omai de la Romana Tromba

Po-

Poco lungi rimbomba.

Rè La Lupa de'l Tarpeo
Famelica di Regni,
Caderà, perirà sotto à miei sdegni.

SCENA VII.

Nicomede bianco al balcone del Carcere.

Nic. VOi che sù Trono altero,
Gonfij d'aura terrena oggi godete,
I lumi riuolgete
D'vn Rè infelice a'l miserabil Stato,
E imparate ne'l Mondo esser di Vetro
Ogni fulgida altezza
Che quando più risplende allor si spezza,
Sono Nubi in faccia a'l Vento
Le grandezze de la Corte,
Se dispensa iniqua sorte
Poca gioia, e gran tormento.
Sono sogni i suoi splendori
Di chi dorme à luci aperte,
Son rouine ogn'or coperte,
Sembran gioie, e son dolori.

SCENA VIII.

Armeria Reale, con Trofei, e spoglie Romane.

Rè. Silaura. Ersillo. Guardie.

Rè CArcerato Gilarco? E come? E quando?
Sil. D'Eto a'l cader fù stretto
In duri ceppi'l molle piè:
Rè Disciolto

Sia Gilarco à momenti : Ignota à noi.
E la sua prigionia

Ers. Volo à la Torre

Parte con alcuni delle Guardie Reali.

Per vederlo disciorre.

Sil. Diuota a'l regio piè Monarca eccelso
Per tanto Onor.

Rè Più deuo
A la Suora d'Elmondo.

Sil. Sà incatenar i cor chi inceppa vn Mondo.

Rè Voi ò Campioni in tanto
Armate le destre guerriere,
Troncate, tarpate
I Vanni Tiranni
De l'Aquile Altere.

Quì i soldati tutti prendono le Armi dell'Armeria, e partono armati col Rè,

SCENA IX.

Silaura.

Sil. Godi mio cor sì sì,
Che tempo è di contento
Lo stral che ti ferì
L'Ali diede a'l tormento
Gioisci pur così.
Godi, &c.
Non ti doler nò nò,
Che Tempo è del diletto,
L'Affanno incatenò
Quel crin che t'hà già stretto,
Gioisci pur così,
Godi, &c.

SCENA X.

Elinda, doppo Elmondo.

Elin. TVtto è mutabile
Ciel ben lo sò,
Cangia il Sol le case in Cielo;
Son le stelle in parte erranti
Son l'Età sempre incostanti,
Varia è'n Ciel la Dea di Delo,
Io sol costante il duol non cangierò;
Tutto, &c.
,, I suoi moti alterna'l flutto
,, Muta'l prato la sembianza,
,, Pasce'l Tempo l'Incostanza,
,, Mobil Stato hà'l riso, e'l lutto,
,, Io sol costante'l duol non cangierò;
Tutto è, &c.

Elm. E ancor spietata, e fiera
Nieghi pietade à vn'Amator costante!
Dhe mio ben, Dhe mio sol sia men seuera;

Elin. Cauallier se nol sai,
Oggi noto ti sia.
Importunar le Dame è villania.

Elm. Se non vuoi che ti siegua
Dì al tuo crin che mi sleghi;

Elin. Il laccio amante
Da'l tuo voler dipende:

Elm. Ah nò, che stretto
Dal tuo bel crin mi sento.

Elin. Oggi speranza tua fondi ne'l Vento;

Elm. Vaghi lumi cessate, cessate
D'esser belli, e di tanto auuampar!
Che brillanti s'il cor m'infiammate
D'adorarui non sò tralasciar,

Elin.

Elin. Pria ch'il mio sen s'infiamme
Produrà'l suol le stelle, il gel le fiamme.

Elm. Bionde chiome sciogliete, sciogliete
L'aureo laccio ch'il cor m'annodò,
Che se i sensi vie più mi stringete,
Di seguirui costretto sarò.

SCENA XI.

Elinda.

Elin. Nò nò non sarà vero
Che m'innamori nò:
Vuò libero'l pensiero
Il petto non soggetto
A vn Dio che m'ingannò,
Nò nò &c.
Sì sì che sempre il piede
Sarà disciolto sì,
La mia costante fede
Disprezza la dolcezza
Di chi mi tormentò.
Nò nò, &c.

SCENA XII.

Villa incolta con Capanne rouinate: speco orrido: Manio combattendo con Dorilao: Guardie Romane.

Man. Cedi l'armi ò guerriero.
Dor. A tè non rendo
Senza la vita il ferro.

Dorilao nel combattere sdrucciola, e cade in terra, e Manio li và alla presa, e lo disarma.

Man.

Man. Sei vinto: or cedi,
Dor. A le Romane fronti
Tesse diademi il Fato,
Cedo adunque a'l Destino
Non a'l tuo braccio armato.
Man. Prence s'à Nicomede
Cederà Mitridate'l proprio Impero
Sarai libero, e sciolto:
S'insisterà di trattener Nicea
Irreuocabil sorte
Ti condanna à la morte:
Voi scortate ò guerrieri
Al nostro campo il Prence, oue m'attende
Non molto lungi Ariobarzane armato,
Che con Roma procura
Al vinto Rè, ricuperar le Mura.
Se Vertigine incessante
Gira l'Orbe di Fortnna,
Mai non v'è fermezza alcuna,
mai non v'è riso costante,
E vna Rota
Ch'immota non è
Or inalza, or abbassa i Regni, e i Rè.

SCENA XIII.

Parco Regio con deliziose amenità, e veduta di Colli.

Elinda. Gilarco, doppo Elmondo.

Elin. COsì adunque si mente
O adorato Peloro
Sotto abito seruil regio natale?
Gil. Tanto può, tanto vale
Forza d'onor: l'vdisti
Quando al Rè disuelai

Lo

Lo ſtato mio di Dorilao l'errore.

Elin. Caramenre t'abbraccio *r'abbraccian*

A due O ſolpirato nodo, ò caro laccio.

Elm. Ferma Garzon laſſiuo;
E cotanto s'auanza
De'l temerario ſen l'alta baldanza?

Gil. Signor, . .

Elm. Ritorto ferro
L'inoneſto incateni

Elin. Ah nò, che queſti
E de l'Armenia . . . .

Elm. Taci
Labro crudo, e impudico,
Se mi ſdegni Amator m'haurai nemico.

Elin, & Elm. à queſte parole furioſi partono.

Gil. La Fortuna mi vuol infelice,
E infelice mai ſempre ſarò:
D'vn ſolo martire
Già mai non è paga,
Tormenta, ed impiaga
Ch'ogn'or berſagliò
La Fortuna, &c.

SCENA XIV.

Rè con lettera in mano. Elinda che ſopraviene.

Rè Conſiglio ò Dei, conſiglio,
Già per eſpreſſo il figlio eſſer m'accerta
Di Manio prigioniero;
Manio à cui diede inuolontario ſcampo
Vnitoſi con l'armi
De'l Rege Ariobarzane
Vuol de'l Regno, e de'l figlio oggi ſpogliarmi
Ne v'è ſcampo à'l periglio,

lin. Inuitto Rè la di cui destra eccelsa
Vmiliata adoro
Ridona omai la libertà à Peloro,
è Peloro in ceppi?
lin. Elmondo
Iscorgendo il cugin meco in amplessi
Lo condannò in catena
è Sciolgasi'l Prence.
Quì suonano in lontano le Trombe Romane facendo l'vltima chiamata alla Città.
Oh Dio!
lin. In catena di grazie è Rè son'io
Parte per far liberare il Cugino.
Rè Che de Bronzi latini vltimo il segno
Chiama à suono di Tromba
A la rea Nicea,
O di suenar se la diniego il figlio;
A vostro dispetto
O Stelle rubelle
Contenta sarò:
Di costanza hò armato il Core,
E placar spero il rigore
De'l destin che m'atterrò.
A vostro &c.
Di Fermezza hò ricco il petto
E sperar voglio diletto
Da que'l Ciel che fulminò.
A vostro &c.

SCENA XV.

Sillaura, & Ersillo.

Sil. PRigioniero'l cor mio?
Ers. Manio à lo Speco
Lo ridusse in catena,

l. E come, oh Dio!
Manio fuor di Nicea?
Erſ. Il Prence Inauueduto
Supponendo di ſciorre
Da ceppi de la Torre altro guerriero
Lo liberò'n errore.
Sil. Ne ſe ne auuide?
Erſ. Il tenebroſo orrore
De la Notte causò fallo ſi grande.
E la Chiaue Reale,
,, Per quanto inteſi in corte,
Ch'apre tutte le carceri ſegrete
Spalancar à'l Roman puote la ſorte.
Sil. In così gran martoro
Piangete occhi dolenti'l mio Teſoro.
Erſ. Ah nò non piangere
Non ſoſpirar,
Che con le lagrime
I lacci à'l miſero
Non puoi ſpezzar. *parte*
Sil. Non la voglio Cupido così:
O ſempre mi ſcaglia
Il dardo d'vn'guardo;
O pace ò Battaglia
Infante volante
Io bramo sì sì.
Non la voglio &c.
O ſempre m'aſſaglia
Pupilla che brilla;
O ceda, ò preuaglia.
Spietato quel Fato
Ch'il cor mi ferì.
Non la voglio, &c.

SCENA XVI.

Elmondo. Nicomede bianco, e libero.

Elm. O Monarca de l'Asia à'l cui diadema,
Il Pontico mio Sire
Vn eterna amistà giura, e protesta,
Libero omai ti resta
Il regio piè, co'l Regno, or ch'in periglio
Superato hà de'l soglio Amor di figlio.
Nic. Dou'è l'Eroe latino?
Elm. Eccolo trionfante
Con Dorilao disciolto,
Che moue il piede ad inchinarti ò Sire.

SCENA XVII.

Al suono di Trombe, e di Musicali stromenti escono Manio: Rè: Dorilao, Elinda: Gilarco: sudetti.

Man GEneroso Regnante
Trebisonda, e Bitinia oggi che rendi
A gl'Amici di Roma,
Ben con saggio consiglio,
Acquisti più ricuperando vn figlio.
Rè Amico à gloria eterna
De l'inuincibil Roma
Di ghirlanda Real cingi la chioma.
E presentata sopra vn Bacile la Corona Reale che Mitridate pone in capo, à Nicomede.
Nic. Se mi discioglie'l Lazio,
Gratitudine, e fede oggi mi stringe.
Elin. Lascia ò amato consorte

Che

Che t'abbracci: e cangiar mi sia concesso
De'l tuo disciolto piede
Gl'Infranti ceppi in amoroso amplesso.

Nic. „ Mia gioia

Elin. Mio sposo

A due „ Conforto amoroso
„ Ti stringo al mio sen,
„ O caro mio Ben.

SCENA XVIII.

Silaura: Ersillo, le sudetti tutti.

Rè FIglio, quest'è Peloro.
Le cui piante reali
Tributario à bacciar corre l'Arasse,
Tù che rapisti à la real sorella
Il Verginale giglio
Deui sposarti ad Allicori figlio,

Dor, Già ch'il Ciel mi tolse à Morte
Per saluar rapito Onor,
Dò la fede, e dono l'cor
A l'Armena mio Consorte,

Sil. Cieli che sento?

Rè Al General Romano
Porga in eterna fede
Silaura, à lui promessa oggi la mano;

Man. L'antico amatore
Accogli ò mio core

Sil. Rauuiuo ne'l petto
O sposo diletto
Lo spento tuo ardore.

Elm. Condona, ah sì, condona
Magnanima Reina, alto Monarca
Gli amorosi attentati
D'vn core delirante.

Nic. & *Elin* } 2. Rimette vn lieto dì follie d'Amante.

Elin. Mio core contento
Bandiſci'l tormento
Ch'il Ciel ſi placò:
Non ſempre moleſta
Spumante tempeſta
Ch'il Mar ſuſcitò:
Mio core, &c.

Il Fine del Drama.